

Così come la maggior parte delle storie più belle della nostra vita anche questa ha inizio per caso, in una di quelle serate passate intorno ad un tavolo con degli amici, a parlare del più e del meno.

Nino, questo è il nome della persona che ha aperto questa porta nella mia vita, tra una battuta e l'altra inizia ad accennarmi a quanto un suo amico aveva realizzato nel Benin presso un ospedale del Fatebenefratelli, Chiesi a Nino di parlarmi più nei dettagli dell' argomento e fu così che iniziai a sentir parlare di Fra Fiorenzo, di Carluccio, di Fra Bernardo, di Fra Taddeo, tutti nomi nuovi che mi sembrarono familiari sin dal primo momento. Fiorenzo è un frate che 35 anni fa ha abbandonato la sua terra di origine (la Brianza) per trasferirsi in Africa per portare nel cuore di quella gente la parola di Dio insieme al suo aiuto materiale. Fiorenzo aveva da poco conseguito la laurea in medicina e fu per Lui fisiologico esercitare la sua professione in Africa. Fiorenzo è un medico, ma uno di quei medici veri, il suo sapere in campo medico ai miei occhi non ha eguali, Lui ti opera una appendicite e una frattura del femore con la stessa semplicità e con la padronanza di un "nostro" specialista ed è un clinico di primo ordine. Fiorenzo è un medico e che medico! Non nascondo che al suo cospetto le mie quattro nozioni di oftalmologia fanno una pessima figura. Nel Benin e nel Togo esistevano due ospedali dell'ordine Fatebenefratelli dove Fiorenzo si dedicava con grande cuore alla cura dei malati, i miei occhi si illuminarono quando appresi da Nino che in entrambi gli ospedali mancava l'oculistica; fu allora che la cosa si fece particolarmente interessante. Nino mi parlò in quella stessa sera anche di Carluccio...non cito il cognome di questo "signore con il colletto" (così amava definire i veri signori il mio maestro Angelo Spallino), per il fatto che la prima cosa che Carluccio mi ha dato modo di capire è che ama la discrezione. Carluccio aveva fondato insieme ad altri amici all'inizio degli anni settanta una società "gli amici di Tanguità" con lo scopo di raccogliere fondi da destinare a Fiorenzo per la sua opera umanitaria in Africa. Carluccio da vero signore quale io lo ritengo, sempre in silenzio, in prima persona, si adoperava in modo importante per la causa di Fiorenzo che godeva della sua più profonda stima. Solo con il tempo avrei imparato a conoscere veramente Carluccio e, per quanto importanza possa avere la mia opinione, non posso che definirlo un grande uomo dal cuore immenso... "un signore con il colletto". Così con gli amici quella sera andammo avanti ancora a lungo a parlare di Fiorenzo, come Nino lo chiamava confidenzialmente. A fine serata conoscevo un angolo di Africa nel quale mi sembrava di aver vissuto da anni e, al momento di salutarci, fu istintivo chiedere a Nino di crearmi in qualche modo la possibilità di parlare o meglio ancora di poter incontrare Fiorenzo che ogni tanto era di passaggio in Italia. La serata finì ed io tornai alla mia vita di tutti i giorni. Una settimana non era trascorsa che Nino mi chiamò: "Giuseppe, Carluccio mi ha detto che Fiorenzo tra pochi giorni è in Italia e che sarebbe interessato ad incontrarti perché in entrambi gli ospedali si sente la necessità di avere un oculista." Così finalmente, pochi giorni dopo incontrai Fiorenzo! Fiorenzo: un viso sereno scavato, un paio di occhiali che non riuscivano a nascondere la luce dei suoi occhi. Fiorenzo ti affascina e ti cattura; ti porta dalla sua parte, là dove il mondo non è fatto di vinti o vincitori, ma di esseri umani che tengono per mano gli altri. Gli antichi romani amavano ripetere che "le parole guidano ma è l'esempio che trascina....." Fiorenzo è l'esempio....Fiorenzo ti trascina!....Fiorenzo è una di quelle persone che non puoi descrivere: devi conoscerla e basta..... La sua persona ti illumina, il suo sguardo ti indica. Durante il nostro incontro, avvenuto nel dicembre del 1999, parlammo, ci scambiammo informazioni e progetti. E fu così che Fiorenzo si dimostrò entusiasta del fatto che io fossi interessato ad impiantare un sala operatoria ed un ambulatorio oculistico nel Togo; mi disse che in entrambi gli ospedali non esisteva nulla in questa specialità e che se per il Togo esisteva il presidio oculistico di Lomè, nel Benin non esisteva assolutamente nulla. In verità ad Afagnan (Togo) c'era un frate che, per amore del prossimo e per necessità, si era improvvisato oculista, forte della sua esperienza in Vietnam: Fra Bernardo. Era un anziano ed attivissimo frate che aveva imparato con grande umiltà i rudimenti dell'oftalmologia; questo frate pur consapevole della necessità di un oculista in questi ospedali, rappresentava "l'ostacolo" più grosso alla realizzazione del nostro progetto, considerando il suo grande impegno. Fiorenzo fu molto chiaro con me: non sarebbe stato facile superare le resistenze di Fra Bernardo; mi promise però che si sarebbe adoperato con tutte le sue forze alla realizzazione del progetto, nella consapevolezza della necessità reale di una presenza di oculisti nei due ospedali.

Passò più di un anno nel corso del quale ebbi sporadici contatti con Fiorenzo, il quale non faceva altro che ripetere di aver pazienza e che stava "lavorando ai fianchi" Fra Bernardo.

Nel 2001 arrivò anche il giorno del via libera! Fra Bernardo si era ammalato e non sussisteva più nessun impedimento alla nostra partenza per l'Africa. Verso fine maggio del 2001 un container con tutto l'occorrente per un ambulatorio e una sala operatoria oculistica fu messo in viaggio per Afagnan. Ai primi di luglio io e Raffaella, la mia capo sala in ospedale a Como, organizzammo un viaggio di 4 giorni ad Afagnan per un sopralluogo sul posto e per verificare che tutto il materiale fosse arrivato così da sistemarlo idoneamente, in modo tale che in agosto si potesse organizzare la nostra prima missione....Ma quel 11 luglio (data della partenza) tutto fu contro di noi: eravamo già al "check-in" quando ci comunicarono che il volo "air france" per Lomè veniva annullato per un guasto meccanico all'aereo. Purtroppo i nostri impegni di lavoro erano tali da non poterci consentire di programmare un altro viaggio da lì a qualche giorno, si decise allora di partire direttamente in agosto e così fu. Era il 5 agosto del 2001 quando partimmo finalmente per Afagnan! Ma le sorprese ed i problemi non erano ancora finiti: al nostro arrivo scoprimmo che il container non era ancora arrivato; e così passammo giorni angoscianti nell'attesa che arrivasse il materiale per poter iniziare il nostro lavoro. Utilizzammo quei giorni per renderci conto di quale fosse la realtà di quell'angolo d'Africa e per conoscere alcune persone in ospedale tra cui proprio Fra Bernardo. Nel frattempo l'attesa si faceva sempre più nervosa, ma del container nessuna notizia anche quando ormai mancavano pochi giorni alla data del nostro rientro. Le valige erano già pronte, la partenza prevista per le 18.00 dall'ospedale per Lomè..... quando finalmente intorno alle 15.00 in ospedale vedemmo arrivare il camion con il container! Che momento emozionante che ancora oggi fa vibrare di gioia il mio cuore! A dicembre ritornammo ad Afagnan e poi ancora...e poi ancora.

Nel partire Fiorenzo con un sorriso mi strappò dal cuore la promessa che per l'anno successivo avrei fatto la stessa cosa per Tanguità (nel Benin) dove la situazione era di povertà estrema, se possibile maggiore che ad Afagnan. Fu così che tutto si ripeté il luglio dell'anno dopo a Tanguità.

Oggi non saprei dire quante volte io e i miei collaboratori in questi anni siamo partiti per l'Africa sicuramente non meno di due - tre volte l'anno! Grazie a tutti i miei collaboratori che hanno dimostrato uno spirito umanitario non comune, dedicandosi a questo progetto! Grazie a tutte le persone che ci hanno sostenuto e supportato. E grazie anche a quei "poveretti" che pensavano di venire in Africa per imparare ad operare, ma che non hanno mai compreso qual è il vero spirito che bisogna possedere per essere in grado di amare. E così come spesso accade l'ultima esperienza è sempre la più bella. L'ultima volta ero stato in Africa nell'agosto del 2006. La ricordo come una missione molto impegnativa per vari motivi: eravamo presenti solo in due della nostra equipe medica, io ed Alessia (ortottista dalla ricchezza d'animo infinita e con una propensione naturale all'amore per il prossimo), abbandonati all'ultimo momento dai soliti "poveretti d'animo poco affidabili". Inoltre poche settimane prima del nostro arrivo, un grave incidente aveva causato la morte di oltre 50 persone e circa 200 feriti con ustioni di vario grado. Quando siamo arrivati a Tanguità in quell'agosto, ancora molti pazienti erano in ospedale in via di guarigione. Così, coinvolti in prima linea, dovemmo nostro malgrado eseguire numerose enucleazioni alcune delle quali su bambini. Fu una missione molto difficile che sicuramente ha lasciato un segno indelebile nel nostro cuore. La mole di lavoro eseguita fu enorme; si iniziava a lavorare al mattino presto e alla sera si andava a dormire molto tardi e stanchi; anche le condizioni climatiche non furono delle migliori, spesso pioveva e le zanzare erano di conseguenza particolarmente aggressive. Alessia, sebbene fosse la prima volta che veniva in Africa, si dimostrò subito all'altezza della situazione: si adoperò in modo magnifico nella cura dei pazienti e mi ha supportato in modo meraviglioso in quella "incredibile" missione.

Ritengo sia stato sicuramente quello il viaggio che più mi ha provato nel fisico, e verso la fine del soggiorno quando oramai stavamo per rientrare, iniziai ad avere strani sintomi che, ahimé, presto identifichiai come segni di malaria. Scelsi di non dire niente a nessuno, neanche ad Alessia, la quale comunque in qualche modo si accorse di quanto stava accadendo. Ma io ero in "prima linea", non potevo "mollare" e così tirai avanti! Ero io il medico che doveva curare gli altri! Non potevo permettere il contrario!

Al mio rientro in Italia pagai lo scotto di questo mio "stupido eroismo", e quasi subito stetti veramente male. In seguito, nonostante l'esperienza del 2006, l'entusiasmo alla vigilia della partenza del aprile 2007 era alle stelle. Siamo partiti presto al mattino del 21 aprile, il viaggio lungo ed impegnativo è servito a formare il gruppo. Sì, il gruppo. Perché questa volta il gruppo c'è stato, numeroso, coeso, impegnato. Medici ed assistenti mi hanno voluto seguire in questo viaggio, coinvolti dal racconto delle precedenti esperienze e caricati dal mio stesso entusiasmo!!! E così questa volta sin dal primo momento tra di noi si è creato un rapporto di complicità con una sola nota comune,; la voglia di dedicarsi al prossimo. Siamo arrivati a Lomè la sera tardi, in aeroporto abbiamo trovato fra Pascal ad aspettarci. Per fortuna ! Perché stanchi come eravamo, ci ha riservato una accoglienza "alleviante" sotto tutti i punti di vista: sbloccando lungaggini in dogana e abbreviando il controllo bagagli. Così abbiamo potuto accelerare la partenza per Afagnan. Lungo il tragitto la prima realtà di questa parte di Africa così povera ha iniziato a segnare il viso ai miei compagni di viaggio che per la prima volta sentivano i profumi di questa terra: erano sconvolti, ma l'impatto di quella realtà li ha risvegliati; nei loro occhi tanta incredulità. Dopo circa due ore siamo arrivati in ospedale dove abbiamo trovato una accoglienza altrettanto calorosa; un frugale rapido pasto e ci hanno accompagnato alle nostre camere dove il sonno ci ha catturato quasi subito. Al mattino presto eravamo già tonici e dopo un breve giro per l'ospedale ed un nescafé per la carica, il lavoro ci attendeva. Prima di tutto rendere operativa la sala operatoria per il giorno dopo; mettere in ordine il materiale portato con noi, farmaci, strumentario e quant'altro. Io e Pietro, ortottista di elevato spessore umano e professionale, ci siamo subito recati in ambulatorio per iniziare le visite; ai nostri occhi si è presentato uno spettacolo che ci ha lasciato senza parole: una enorme fila di pazienti era lì che ci aspettava! E solo il primo giorno dopo più di 120 visite, abbiamo messo in lista 39 pazienti per intervento di vario tipo, a maggioranza per cataratta. Mario fu l'eroe del nostro primo giorno: un bambino di poco più di 5 anni con un "maledetto" retinoblastoma all'occhio destro che ne richiese la enucleazione. Mario purtroppo aveva anche problemi di ordine generale, lo abbiamo curato per tutto il nostro soggiorno e con tutto l'amore possibile:" dai Mario forza, sei un mito". Dopo un impatto di questo tipo per numero di prestazioni e di pazienti in attesa, ci siamo subito resi conto che il materiale che avevamo portato con noi ci garantiva un'autonomia di non più di una trentina di interventi ed era assolutamente insufficiente a far fronte alla richiesta di prestazioni esistente. Così quello stesso giorno ci preoccupammo di verificare se nei depositi dell'ospedale vi era del materiale avanzato da precedenti missioni,, per poter aumentare il numero delle operazioni: tutto poteva essere utile, anestetico, telini sterili, bisturi, viscoelastica, ecc. ecc...

La conferma ai nostri timori ci venne il giorno dopo allorchè verificammo che la fila davanti all'ambulatorio di oculistica era forse peggio del giorno prima! Come fare a soddisfare una tale richiesta? Ci riunimmo tra noi per trovare una soluzione ad una situazione così difficile.

Come prima cosa chiedemmo a fra Taddeo, che fungeva da direttore amministrativo dell'ospedale, di poter usufruire della sala operatoria grande. Piazzammo il microscopio operatorio tra due lettini operatori così da poter ottimizzare il lavoro, e mentre io operavo, gli altri preparavano il paziente successivo sul secondo letto. Nel frattempo qualcun altro in ambulatorio iniziava una prima selezione dei casi clinici. Ogni 4 interventi bisognava sterilizzare i set chirurgici e, in quei dieci minuti, correvo in ambulatorio a valutare nei dettagli i casi che si presentavano più complessi.

Poi di corsa ancora ad operare e così per tutto il giorno. Pietro presto però si rese conto che il materiale non poteva più bastare. Fummo costretti ad eseguire gli interventi senza l'ausilio della sostanza viscoelastica: così anche per la sola preparazione del campo operatorio, ci inventammo di utilizzare la carta sterile con la quale erano confezionati i guanti chirurgici.

Anche la tipologia dei pazienti presto iniziò a preoccuparci: tanti, tanti bambini!

Restammo increduli quando entrò in ambulatorio una mamma con al seguito i tre figlioletti. Ci bastò un solo istante per renderci conto che erano tutti e tre affetti da una cataratta completa congenita in entrambi gli occhi: erano praticamente ciechi. Abbiamo documentato questi tre casi clinici ben consapevoli della eccezionalità del caso. Operammo questi tre fratellini nella stessa seduta chirurgica e con ottimi risultati!! Fortunatamente la giovane età dei tre fratellini permise un recupero visivo e la

constatazione di questo risultato ci riempì il cuore di gioia. Le giornate sono passate veloci . Senza sosta abbiamo lavorato anche sabato e domenica 25 aprile, il 27 aprile festa nazionale in Togo, il 1° maggio. E' stato così che in 9 giorni siamo riusciti ad eseguire più di 600 visite, 93 interventi e circa 200 controlli. Non mi ricordo un solo attimo di pausa in questa meravigliosa esperienza! Grazie a tutti i miei collaboratori non solo per il lavoro svolto, ma per la luce che ho visto continuamente brillare nei loro occhi! Mai, mai ho visto gente così entusiasta nel donarsi al prossimo.

Confesso che il momento più vibrante di questo viaggio è stato quando, in un attimo di riposo che mi sono concesso, nel riavviarmi presso la sala operatoria ho trovato i miei collaboratori attornati da bambini: in pochi minuti erano riusciti ad improvvisare una piccola scuola all'aperto catturando l'attenzione di quei bambini semplicemente dipingendo delle "faccine". Alla "faccina triste" i bambini si adeguavano con smorfie di tristezza, così come alle "faccine sorridenti" esplodevano in una gioia esplosiva.

Ecco, questo è quello che rimane dentro di noi, la gioia infinita nel sorriso solare di quei bambini.